

Veglia Contro la tratta di esseri umani

Preghiera e riflessione con S. Bakhita

E

ssere coscienti che «La tratta di persone è violenza! La violenza sofferta da ogni donna e da ogni bambina è una ferita aperta nel corpo di Cristo, nel corpo dell'umanità intera, è una ferita profonda che riguarda anche ognuno di noi»

In occasione della celebrazione della memoria liturgica di santa Giuseppina Bakhita, simbolo universale dell'impegno della Chiesa contro la tratta di esseri umani, l'8 febbraio in tutto il mondo ci si unisce in una maratona di preghiera e di riflessione contro la tratta di persone. «La tratta di persone è violenza! La violenza sofferta da ogni donna e da ogni bambina è una ferita aperta nel corpo di Cristo, nel corpo dell'umanità intera, è una ferita profonda che riguarda anche ognuno di noi». Lo ha detto Papa Francesco nel videomessaggio che ha divulgato per la Giornata internazionale di preghiera contro la tratta. «E insieme possiamo e dobbiamo lottare perché i diritti umani siano declinati in forma specifica, nel rispetto delle diversità e nel riconoscimento della dignità di ogni persona, avendo a cuore in modo particolare chi è lesa nei suoi diritti fondamentali». L'evento è coordinato da *Talitha Kum*, la rete internazionale anti-tratta di oltre 3000 suore, amici e partner in tutto il mondo, ed è promosso dalle Unioni Internazionali delle Superiori e dei Superiori Generali, in partenariato con la Sezione Migranti e Rifugiati del Dicastero per il Servizio allo Sviluppo Umano Integrale, Caritas Internationalis, l'Unione Mondiale delle Organizzazioni Femminili Cattoliche, il Movimento dei Focolari, il Jesuit Refugee Service e tante altre organizzazioni in tutto il mondo. Hanno partecipato 30 Paesi in tutto il mondo.

Il tema proposto quest'anno è «La forza della cura. Donne, economia e tratta di persone». La pandemia ha inasprito il fenomeno della tratta, aumentando il *business*, ha creato maggiori condizioni di vulnerabilità tra le persone a rischio e incrementato la disuguaglianza tra uomini e donne. Durante la veglia



si è discusso delle cause della tratta e si sono individuate strategie per liberare le persone che inevitabilmente passano dalla cura, dalle relazioni e dalla solidarietà.

Al centro la cura delle donne in situazione di disagio, esacerbate dalla pandemia in tutti gli ambiti: salute, lavoro, educazione, politica. Alcuni studi rivelano che le donne tra i 25 e i 34 anni hanno un rischio di povertà maggiore degli uomini, tanto che si stima che nel 2021 47 milioni di donne si potrebbero aggiungere alle persone che vivono in situazione di estrema povertà. I 2/3 degli analfabeti nel mondo sono donne. Il 72% delle persone coinvolte nella tratta sono donne e bambini. A Trieste è stata realizzata una veglia di preghiera e di racconto alla Parrocchia di San Giovanni Decollato, organizzata dalla Caritas di Trieste, dalla Fondazione Migrantes e dalla Comunità Missionaria di Villaregia.

La comunità parrocchiale ha desiderato essere parte attiva nella conduzione di questo momento di preghiera e riflessione, come segno ed impegno comunitario e personale a fare proprio l'impegno della cura verso chi affronta il dramma della tratta e verso chi vive qui e ora un'esperienza di sfruttamento, difficoltà, solitudine.

La veglia di preghiera e riflessione contro le vittime di tratta ha rappresentato per la comunità parrocchiale di San Giovanni Decollato un momento di forte presa di coscienza rispetto ad un fenomeno del quale si è sentito spesso e solo parlare dai telegiornali e in realtà mai affrontato anche nella sua cruda realtà "numerica".

Il tema principale che faceva da filo conduttore dell'evento aveva come titolo: la forza della cura, il prendersi cura delle sorelle e fratelli che vivono momenti traumatici e dolorosi, spesso di schiavitù fisica e psicologica. Ascoltando alcune giovani donne presenti all'evento e quasi tutte operanti nel settore sanitario (messo sotto stress in questi ultimi due anni di pandemia da Sars-CoV-2), è

Due momenti della Veglia diocesana nella chiesa di San Giovanni Decollato

emerso lo sconcerto rispetto a dei dati che fanno veramente gelare il sangue e la gratitudine di aver potuto ascoltare delle testimonianze di vita vissuta sia da coloro che si trovano in prima linea a combattere questo fenomeno, sia da parte delle vittime, che fanno comunque sperare che vincere le forme di schiavitù è possibile e che ciascuno, nel proprio piccolo, è chiamato a mettere le mani in pasta.

Cristina, tecnico del laboratorio analisi di Cattinara, così racconta a caldo: «questa veglia mi ha molto colpita: sapevo che il deplorabile fenomeno della tratta e dello sfruttamento delle persone fosse diffuso ma non immaginavo, come i dati hanno dimostrato, che la quasi totalità riguardasse donne e bambine. Mi ha fatto rendere conto che salvare chi ne è coinvolto è possibile ma non senza una rete di cura in cui ognuno può fare la sua parte. È giusto parlarne e prenderne sempre più coscienza. Ringrazio chi ha organizzato l'evento per il clima accogliente e per la delicatezza con cui è stato affrontato questo tema».

Sulla stessa linea anche Micol, infermiera al centro vaccinale, e Monica, maestra di asilo nido, che raccontano di come le testimonianze ascoltate siano state toccanti e di come ci sia bisogno di conoscenza e tanta fede sia per affrontare drammi del genere che per abbattere il muro dell'indifferenza che è ancora, purtroppo, molto alto.

Infine, il commento di don Sergio Frausin, parroco di San Giovanni Decollato, che ha voluto ringraziare gli organizzatori per l'evento vissuto con sobrietà, semplicità e concretezza che gli ha lasciato il desiderio che sempre più momenti vengano organizzati, al fine di sensibilizzare sempre più persone a comprendere che l'unica strada percorribile dalle persone è quella che ci indica Maria a Cana di Galilea offrendo relazioni risananti.

**diac. Emmanuele Natoli
Vera Pellegrino**